

NARRATIVA

Soffrire d'amore (morire, forse)

Recensione di
Carlo Sgorlon

Non è un caso che il protagonista dell'ultimo romanzo di Mario Biondi («Un amore innocente», Rizzoli, pagg. 340, lire 24.000), lo scrittore Delio De Curbaga, tenga alla Sorbona, per poter vivere in terra di Francia, uno stentato corso sulla Scapigliatura lombarda. Biondi ha lui stesso qualcosa dello scapigliato, dell'irregolare e del bizzarro, come scrittore, rispetto alle direttrici dominanti della moda e gli imperativi categorici della letteratura di oggi. Ha qualcosa del cane sciolto, senza collare, senza vaccinazioni regolari, che va a spasso per i quartieri più coloriti delle città, compresi i ghetti e le casbe.

Tanto per cominciare, è un romantico. Sembra credere come pochi nei sentimenti, di cui possiede una sorta di religione. I suoi libri non hanno autentici spessori religiosi; ma v'è di essi, tuttavia, il sentore di una zona sacrale, che è appunto quella dei sentimenti. Tra essi l'amore brilla come la luce di un faro in cima alla sua torre rotonda. Nel suo ultimo romanzo, lo fa in maniera accentuata, molto più che «Negli occhi di una donna» o in «La civetta sul comò», una strampalata storia di spionaggio.

In «Un amore innocente» i due protagonisti compiono per amore ogni sorta di stranezza; vanno contro le regole del tornaconto e della convivenza, patiscono, sfioriscono, si riducono come fantasm. L'amore per loro non è una casella secondaria dell'esistenza, come per gli uomini moderni, per i quali viene dopo quella del potere, i soldi, il successo, la politica, o comunque dopo le multiformi epifanie di una foga vitale che li scatena come se vivessero ancora nella giungla. Pare che per loro l'amore sia «l'affaire la plus im-

portante de la vie», come lo fu nella vita e nell'opera di Stendhal.

Oggi, per amori che durano tre settimane, si soffre sì e no un paio d'ore, forse per un pomeriggio. I protagonisti di «Un amore innocente» (lei una quindicenne, figlia di ebrei mediorientali e internazionali, lui un trentacinquenne che vive in una condizione di precarietà) soffrono per anni. Anzi, dalla chiusa del romanzo par di capire che soffriranno per sempre, e non è neppure

Mario Biondi,

«scapigliato»

con la religione

dei sentimenti

escluso che moriranno di mal d'amore. Non conta nulla il buonsenso, la praticità, il fatto che lui abbia vent'anni più di lei, né che Delio abbia un figlio con una compagna, Rita Seveso: una donna realista, di forte carattere, di saldissima coscienza politica, che dopo aver mandato il figlioletto e la sua «tata» all'estero, si arruolerà nella legione cosmopolita per combattere in Spagna a sostegno della repubblica, e morirà a Guadalajara. Sia detto tra parentesi, Rita è forse il personaggio più simpatico del libro, assieme all'ebreo Mordecai (Michel) Serero.

Non conta niente che l'Europa sia progressivamente devastata dal cancro, ormai in fase di metastasi, delle dittature, e che cento episodi e segnali rivelino che si sta andando verso il terribile rogo della seconda guerra mondiale. Delio De Curbaga vive i suoi anni come un sonnambulo. La situazione politica dell'Europa lo sfiora appena, gli passa sopra la testa come una nuvola, che getta un'ombra ma niente di più. Il suo rovello costante è la bella Irene, innocente ma già donna, e pronta ad amarlo come tale. La tentazione di accettare l'offerta è fortissima in Delio. Però l'amore resta inappagato (anche se non è innocente, come dice il titolo del libro), perché per lo scrittore le fanciulle sono sacre. Ogni regola della civiltà cui egli appartiene ribadisce questo concetto, che si traduce in imperativo morale.

Biondi costruisce il suo romanzo a suo talento, mettendo tutti gli ingredienti che gli piacciono, senza curarsi minimamente se siano «dentro» o «fuori» rispetto al gusto dominante. Tutta la storia è sovrastata dalla presenza di un gioiello, munito di un prezioso rubino, che è poi il simbolo dell'amore consumato. Il gioiello, regalato dai genitori a Irene, perduto, ritrovato, riconsegnato alla proprietaria, poi fatto pervenire di nuovo a Delio, viaggia da un capo all'altro dell'Europa. Questo elemento del

romanzo fa venire in mente analoghe situazioni della narrativa morantiana, la vicenda famosa dell'anello in «Menzogna e sortilegio». Ma, le atmosfere sono molto diverse.

Biondi ha fortissimo il gusto dell'intrigo romanzesco, delle situazioni rigirate, rese forti da spezie e afori d'Oriente. L'esotismo, specie quello mediorientale e costantinopolitano in particolare, si ritrova sempre nei libri di Biondi. In uno di essi, l'avventura turchesca («Il cielo della mezzaluna») in secoli lontani è addirittura la protagonista. Ma in tutti i romanzi dello scrittore milanese vi è questo sentore di intrigo e di avventura, da Orient Express, queste atmosfere da casba e da quartiere arabo; vi sono grovigli bizantini di situazioni e di parentele, come se egli stesso avesse nelle vene sangue bizantino, arabo o turco.

Agli ambienti orientali si aggiunge l'esotismo europeo (Parigi, la Svizzera, l'Inghilterra), sicché a volte si ha l'impressione di leggere il romanzo di un autore brillante del primo Novecento. Biondi ama il romanzo che sia romanzo per davvero, alla maniera antica.

È proprio perché, nel fondo, è uno scapigliato, da una parte può toccare i vertici del Romanticismo, e dall'altra può arrivare alla comicità, al gioco, all'ammiccato, al calembour.

A me questo è parso il libro migliore di Biondi. Nel fortunato «Negli occhi di una donna» il ritmo romanzesco soffriva di una certa lentezza, e quindi di un'eccessiva lunghezza delle scene. V'erano anche troppi tagli e interruzioni, e il racconto risultava non fluido ma a tratti sincolato. «Un amore innocente» possiede una cadenza più agile, ed è certo il risultato di un mestiere più maturo. Ma sia l'uno che l'altro sono ancora perfezionabili. Non si deb-

bono mai porre limiti alla provvidenza, neppure quella letteraria.

■ **ARCHITETTURA.** Grande interesse da parte di studiosi, artisti e architetti per il simposio tenutosi all'Istituto italiano di cultura di Tokio sull'importanza dell'architettura tradizionale nella vita della Venezia moderna, organizzato nell'ambito della mostra di fotografie e disegni sull'architettura della Serenissima, inaugurata nei locali dell'Istituto e aperta fino al 19 ottobre.